

Riunione CENTRO del 24/10/1969

o.d.g.: Linea generale

PROJE # 69

E. G.-- Continuando la mia esposizione dell'altra riunione, vorrei ora passare alle questioni della nostra linea, in un senso più proprio.

Credo che oggi, all'ordine del giorno, per le forze più avanzate che operano nel mondo umano, si pongano i problemi della costruzione di un mondo umano reso "pubblico", o, in senso lato, di una dimensione pubblica della società umana. Questa va intesa come una componente di base, "strutturale", che possa avere un ruolo analogo a quello tradizionalmente riconosciuto alle forze produttive.

Nello stesso senso in cui, per secoli, lo sviluppo delle forze produttive, in un'accezione relativamente ristretta, è stato elemento guida dello sviluppo d'insieme della società umana, ed è stato concretamente il fattore principale del suo movimento, oggi, sulla base dell'enorme opera di accumulazione dei secoli precedenti, tutto un nuovo mondo di contraddizioni e di rapporti acquista un rilievo nuovo. Lo sforzo per la costruzione di una struttura pubblica della società umana diventa importante, perché su esso possono fondare gli elementi di soluzione del quadro concreto delle contraddizioni che tendono, oggi, a sorreggere le costruzioni societarie umane.

Questo è il punto fondamentale da tener presente. L'uomo pubblico è "la testa" delle "associazioni di uomini liberi" che Marx paragona al mondo di Robinson nel paragrafo sul "feticcio della merce"; è quindi "pubblico" in quanto

(24/10/1969)

uomo collettivo; ed è "testa" di una società pratica determinata.

Ora, questo processo di costruzione richiede, nel fatto, due passaggi, essenzialmente - in termini somari, si potrebbe dire che richiede una rivoluzione intellettuale e una rivoluzione morale. Vorrei quindi sottolineare brevemente tre circostanze, sulle quali potremo ritornare nel seguito.

Anzitutto vorrei sottolineare che sia alla sfera intellettuale che a quella morale competono i caratteri della razionalità. Questa affermazione è estremamente importante - di fatto, soprattutto ai tempi nostri, si tende a vedere la sfera morale come un universo in cui non entra la razionalità. In entrambe queste sfere entra la razionalità - perché in entrambe gli impulsi essenziali vengono proprio dall'esigenza del riferimento continuo alla totalità, della costruzione di una coerenza interna e di una unificazione complessiva; e questo è l'elemento caratteristico, costitutivo della razionalità. Come il mondo intellettuale va avanti per contraddizioni, e queste vengono superate sulla base delle nuove formulazioni conoscitive che ricostruiscono una coerenza complessiva, peraltro provvisoria, così il mondo etico va avanti sulla base di contraddizioni, e queste sono "tolte" in nuove formulazioni, al cui interno i termini contraddittori sono rivisti e reinseriti in un quadro coerente. La ricerca di coerenza e di universalizzazione è all'origine dello sviluppo della coscienza morale - è impulso permanente all'unificazione della sfera morale.

In secondo luogo, vorrei sottolineare - e questo è in un certo senso implicito nella precedente sottolineatura - che questi due mondi sono diversi e reciprocamente indipendenti, almeno entro certi limiti, proprio per l'oggetto cui

(24/10/1969)

si riferiscono - il mondo morale è un mondo di norme, di massime di comportamento, e il mondo intellettuale, nel senso stretto di sinonimo del mondo della conoscenza, è un mondo di proposizioni conoscitive; il mondo intellettuale ragiona di come è fatto il mondo, e il mondo morale di come bisogna muoversi nel mondo - e sono due temi diversi. Naturalmente, esiste un'interazione tra questi due universi; essi conservano una loro unità interna. Su queste cose potremo ritornare; per ora, vorrei soltanto sottolineare alcuni generalissimi punti di riferimento.

In terzo luogo, vorrei sottolineare che il mondo morale non si consuma nel semplice intervento politico. Il fatto che movimenti importanti della storia abbiano accolto la aspirazione a rivoluzioni etiche soltanto in termini ristretti, identificando queste con rivoluzioni politiche in senso stretto, è stato all'origine della loro limitata influenza nella storia concreta, del fatto che queste, nel lungo periodo, sono andate diluendosi. Questi movimenti sottolineavano le esigenze di intervento nel mondo presente, in rapporto alla situazione politica in atto, e non raccoglievano, invece, l'esigenza di formulazioni unificanti nella sfera della morale, sulle regole di comportamento nella loro generalità. Questo indirizzo ha impedito a questi movimenti di incidere stabilmente, nel lungo periodo, al di là della situazione politica in cui erano presenti in atto.

È importante tenere presente questi tre punti - per arrivare a definire meglio l'opera di costruzione di una struttura pubblica dell'uomo, attraverso una rivoluzione intellettuale ed etica. È estremamente importante, in partico

(24/10/1969)

lare, tener presente il terzo punto -- la rivoluzione etica del futuro dovrà essere più ampia di una rivoluzione semplicemente "politica", o "di coscienza politica". Questo stesso punto è estremamente importante, del resto, per via delle considerazioni della scorsa riunione -- esiste una spinta, che la spinta duale dell'"ideologismo" nel mondo etico, a far concentrare il mondo etico in proposizioni essenzialmente politiche. Direi che questa spinta è anche più dannosa di quella dell'"ideologismo": mentre l'ideologia, sanamente collocata, può essere centro della sfera intellettuale, in nessun senso una politica, anche ben collocata, può essere centro della sfera morale. Quindi, il "politicismo" è un pericolo più grave dell'"ideologismo".

Tutto ciò è stato sperimentato, nel fatto, nel corso dello sviluppo del movimento operaio nel XX secolo, specie in epoca post-leniniana. Il "politicismo" ha avuto ampia diffusione -- si manifesta nella tendenza, duale di quella alla "privatizzazione", a mettere astrattamente al centro la sfera dell'intervento politico, in un modo povero, staccato, che non riesce a portarsi dietro alcuna forza nella sfera civile. Questa caratteristica è stata tipica dei tentativi di costruire società nuove sulla base di una accumulazione generale di forze, anche pratiche, di forze produttive, e di forze civili, in Unione Sovietica ed in altri paesi. Naturalmente, non è che la politica, come tale, vi faccia una parte schifosa; ma vi fa questa parte la vita del fare "soltanto la politica", in un contesto di grande povertà su tutti gli altri terreni. Vien da pensare, per esempio, al modo in cui il funzionarismo faceva "il lavoro culturale" per il PCI, -- ricordo che un libriccino di Bianciardi su queste cose ebbe

(24/10/1969)

un enorme successo, raccontando come "il lavoro culturale" fosse portato avanti da gente che, appunto, sapeva fare solo la politica, e che su tutti gli altri terreni era di una povertà infinita.

E' necessaria una rivoluzione che sia insieme intellettuale ed etica; e occorre che sia una rivoluzione vittoriosa, che il suo risultato sia l'edificazione di un concreto mondo "pubblico", e che questo, così costruito, sia "testa della società", in un senso effettuale, reale. In parallelo, è perciò necessaria una rivoluzione che sia insieme rivoluzione della sfera politica e della sfera civile; che scuota le basi della convivenza pratica; e occorre che sia una rivoluzione vittoriosa, che il suo risultato sia la creazione di una nuova società politica, di una nuova organizzazione della vita civile, di nuovi rapporti pratici nella vita collettiva. Questo risultato, di una edificazione pratica, avrà possibilità di sopravvivenza in unità con le costruzioni di una rivoluzione del mondo interiore degli uomini, della loro sfera etica e della loro sfera intellettuale. Si annunciano, dunque, una nuova eticità, una nuova dimensione intellettuale, e una nuova società in collegamento con queste.

Potremmo qui riprendere alcune formulazioni, suggerite nel lavoro di analisi. Tutte queste mie ultime affermazioni sono infatti collegate alle altre, sulla sorte dello stato, e sui futuri rapporti tra società politica e società civile; - ma non credo sia opportuno tornarci sopra, in questo momento. Invece, mi pare che possa essere più opportuno fermarci a sottolineature su temi più ristretti, che ci legano al passato più che al futuro - i temi delle difficoltà

(24/10/1969

che si frappongono, e che potrebbero impedire l'avanzata e il successo delle iniziative su questa linea.

Occorre tenere presente la possibilità di alcuni sviluppi, che si sono sempre verificati in passato, e che sono ancora oggi possibili - sulla base del fatto che le diseguglianze di sviluppo restano immense. E' spesso stato possibile, a forme di retroguardia della società umana, di realizzare la subordinazione di parti importanti delle nuove formulazioni intellettuali, o anche delle nuove formulazioni etiche, all'interno di vecchie concezioni del mondo e proposte di vita, che erano ad esse antagoniste nei punti cardine.

Non possiamo negare che tutto ciò che fa la forza dei più avanzati paesi imperialisti è il risultato, in concreto, di grandi rivoluzioni intellettuali e di grandi rivoluzioni etiche. L'americano disciplinato, che opera nel mondo a favore dell'imperialismo, ha dietro di sé la rivoluzione etica e l'opera di civilizzazione del razionalismo moderno; e i risultati di queste sono oggi inserite in costruzioni complessive, sul terreno etico e sul terreno intellettuale, che sono in opposizione profonda con il cuore delle formulazioni originarie, al cui interno si sono maturate le particolari elaborazioni intellettuali e morali, che vivono, oggi, reinserite in costruzioni opposte.

E non possiamo negare gli insegnamenti della lotta contro la Chiesa. La rivoluzione razionalista fu condotta sulla spinta di una concezione unitaria del mondo, e in polemica ferma con tutto il mondo della Chiesa; eppure, oggi, non certo lo spirito della rivoluzione razionalista, ma monconi larghissima di questa, sono diventati assolutamente inoffensivi per le rammodernate costruzioni

(24/10/1969)

ni del clericalismo. Questi morconi sono collocati all'interno di queste costruzioni - sicché i preti studiano oggi le scienze naturali, non si pongono più problemi, e inseriscono un atteggiamento aperto verso il mondo delle scienze naturali in una concezione generale del mondo di stampo clericale; mentre, invece, le prime polemiche razionaliste, su questi temi, incontravano le reazioni rabbiose e intolleranti del clericalismo.

Un eguale discorso si potrebbe fare a proposito delle più avanzate proposte di comportamento. Restano i segni di queste nella moralità sociale, pubblica, nella formazione di base degli abitanti dei paesi avanzati - le persone vi lavorano in un modo serio, con una seria osservanza delle necessità della convivenza sociale. Queste rimanenze sono peraltro reinserite in costruzioni complessive, del tutto opposte a quelle da cui trassero origine. Spesso, a proposito dei tedeschi, si riconosce che essi hanno prodotto i cataclismi che hanno prodotto, perché, nel fatto, si portavano dietro la loro costruzione "di tedeschi" - per quel che di avanzato conteneva.

Allora, nell'affrontare queste tematiche, è uno sforzo di costruzione in questa direzione, occorre essere rigorosissimi, e portare avanti la propria fatica, sul terreno intellettuale come sul terreno morale, come una fatica unitaria, in ognuna delle sue componenti, e nei punti centrali, in cui esse sono più strettamente connesse. La globalità della concezione del mondo, la sua unità, in ogni situazione e in ogni persona, devono restare vive, il più possibile, e valere come un supremo elemento di controllo. E, naturalmente, deve restare altrettanto viva la globalità della sfera etica. Si potrebbe dire brevemente con una terminologia di tipo classico, che occorre, - scusate -, una religione.

(24/10/1969)

Una religione sta qui per una concezione del mondo con un'etica strettamente ancorata e proporzionata ad essa - concezione del mondo ed etica vissute nella loro interna globalità e nel loro collegamento reciproco, nella loro unità.

Questo punto è molto importante, per noi - è da tener presente, in particolare, nei rapporti con il mondo circostante e nella linea "di tutti i giorni", nei discorsi con gli altri, e nelle proposte nostre. Direi che, in questo contesto, è chiaro che una esigenza di serietà e di severità deve essere bene affermata, in ogni situazione, anche al nostro interno, reciprocamente, da tutti.

E' stato comunque possibile, in passato, che una subordinazione al mondo nemico si attuasse nel fatto; ed è possibile che si attui oggi, in particolare, - le diseguaglianze esistenti sono tali, che si offrono larghe possibilità di successo a quanti siano civili intellettualmente e un po' incivili eticamente - e tutto ciò, concretamente, agisce come una forza centrifuga. D'altra parte, è noto che i movimenti rivoluzionari, per epoche intere, finiscono con l'educare quadri per il gruppo avverso. I partiti di sinistra, non oggi, che sono criticati da tutti, ma negli anni in cui avevano un parziale ruolo di rottura, hanno formato quadri e quadri, che sono oggi dirigenti di importanti settori della vita pubblica e della vita civile ufficiale, sotto le ali dei partiti di governo - pur provenendo dalla "scuola" avversaria. Credo che tutti conoscano decine di persone che hanno fatto questa carriera; e noi speriamo di restare dalla parte di quelli che non hanno "fortuna", e che non fanno "carriera".

A questo punto vorrei passare ad esaminare più specificamente le questio-

(24/10/1969)

ni di linea, sia pure in questo contesto generale.

Abbiamo fatto delle considerazioni sulla linea da seguire, sui piani "interni", nella discussione successiva alla riunione scorsa. La necessità dello svilupparsi di una dimensione riccamente vissuta, a sostegno e fondamento del mondo intellettuale del Centro, è stata riconosciuta in tutti gli interventi. Effettivamente, la costruzione di una solida dimensione interna richiede che le sue fondamenta siano sempre accresciute nella loro elementarietà, e non siano mai trascurate come elementi di sostegno delle formulazioni centrali, delle formulazioni unificanti. Ora, credo che questo tema possa essere accantonato, dopo che se ne è tanto parlato.

Un punto che non è stato sufficientemente sottolineato nelle riunioni precedenti, è che esiste un pericolo di scelte "politicistiche", nell'operare scelte di linea. Abbiamo detto che è necessario che gli elementi unificanti, i più importanti qualitativamente nella sfera intellettuale non si pongano come termini di chiusura, e soffochino e limitino le esigenze di sviluppo; e che, anche nel dominio morale, gli elementi di superamento e di unificazione, non diventino un limite per il suo arricchimento.

Nella sfera intellettuale, s'è sottolineava l'esistenza di un rapporto tra le formulazioni principali, teorizzate, e la ricchezza della dimensione vitale, tra la costruzione "ideologica" e quella largamente culturale. Nella sfera morale, esiste un rapporto analogo, tra le piattaforme di unificazione dell'esperienza morale, e tutto l'insieme delle aspirazioni civili, delle regole di vita civile. Le stesse esigenze di ricchezza, di dinamismo, di vita, ⁱⁿ un processo

(24/10/1969)

i cui elementi dinamici non si frenino mai -> devono essere fatte vivere nel do-
minio della moralità individuale.

Ma il ruolo del "politicismo" non è strettamente analogo al ruolo dell'"i-
deologismo" - il solo discorso politico non può sperare di unificare il dominio
morale. Tuttavia, ad una maturazione relativamente modesta dell'insieme della
sfera morale, la moralità dell'"impegno politico" realizza una apparente unifi-
cazione di essa; e quindi, a questo gradino di sviluppo, si può dire che il "po-
liticismo" ha un ruolo abbastanza analogo a quello dell'"ideologismo", - di
freno della dinamica, di chiusura delle esigenze di arricchimento e di svilup-
po della costruzione morale, in un senso più ampio.

In alternativa, sono gli elementi di base che, alla lunga, hanno una fun-
zione insostituibile - e questi sono le premesse della cultura e della civiltà
in grande. Senza una base reale di questo genere, non si costruiscono punte,
nel dominio intellettuale e nel dominio morale, che possano poi sopravvivere.

Vorrei fare ora alcune considerazioni, anch'esse sommarie, a proposito del
fronte dell'intervento pratico, sui relativi temi di linea. Dovremmo vedere in
particolare due questioni distinte; però, una di queste è lo svolgimento di un
aspetto particolare della prima.

Una prima questione è questa: sul fronte pratico, che rapporto dovrà esi-
stere tra intervento politico e intervento culturale? Anzitutto, occorre avere
una seria consapevolezza del fatto che tutto ciò che gli uomini fanno pratica-
mente è parte del loro intervento, e che questo non è mai esaurito in una serie

(24/10/1969)

particolare di interventi codificati, ma comprende ogni lato della loro attività pratica nel mondo. Intervento politico e intervento culturale sono, in fondo, soltanto dei settori particolari dell'intervento pubblico, dell'intervento nelle cose del mondo. Oggi, nell'attività pratica, occorre far valere l'esigenza di una maturazione etica, adeguata agli eventi che si producono, e alle situazioni che si creano; occorre vivere ogni azione per come si colloca in un insieme di interventi tutti egualmente pubblici - questa espressione è la più significativa, mi pare; e portare tutta intera la propria personalità pubblica in ogni iniziativa. Intervento politico e intervento culturale sono, in questa unità di interventi, degli interventi specifici, in un particolare rapporto.

Una seconda questione, la cui importanza è spesso riconosciuta, è la seguente: che rapporto dovrà esistere tra intervento di gruppo e intervento personale? Naturalmente, nell'affermazione che ogni intervento pratico è un elemento dell'intervento pubblico in generale, è già dato per scontato che l'intervento personale ha una sua autonomia, e una sua importanza, al di fuori dell'intervento "di gruppo". Ciò che è importante non si raccoglie tutto nell'intervento di gruppo; ma anche in tutto un altro fronte di interventi, che attuano le singole persone, come tali.

Ancora una volta, le forze di cui si ragiona andrebbero poste in un processo in cui gli elementi di superamento non diventano elementi di freno del dinamismo del processo stesso. Soltanto la ricchezza individuale, la ricchezza dei singoli, può offrire la base reale per un significativo intervento di gruppo. Il gruppo può meglio riuscire ad essere direzione e guida dell'inter-

(24/10/1969

vento dei singoli, e a realizzare un intervento "di gruppo", se nell'insieme la capacità di intervento e l'intervento concreto dei singoli vanno avanti, e vivono come base dell'arricchimento del collettivo. Nello stesso senso in cui si è data importanza agli elementi di base nella sfera intellettuale e in quella morale, occorre dare importanza, anche qui, agli elementi di base -- che ora sono gli individui -- nella conduzione pratica, e nell'azione pratica. L'intervento "di gruppo" può avere un ruolo unificante; ma esso ha bisogno di interventi individuali proporzionati.

L'intervento individuale sarà particolarmente importante nel dominio degli interventi culturali. Ogni serio intervento culturale, che non sia quello dei gruppi di battaglia, dei gruppi di avanguardia, riposa sullo sforzo sistematico di interventi individuali, tra cui si stabilisce un coordinamento soltanto nel lunghissimo periodo. La dinamica di un gruppo culturale di alto livello si fonda su ragguardevoli contributi degli interventi individuali. Il peso del lavoro individuale, di fronte a quello "di gruppo", è particolarmente rilevante in questo settore; e l'acquisizione di una seria formazione professionale delle diverse persone, individualmente prese, è evidentemente essenziale -- proprio per questa circostanza.

Vorrei ora tornare alla questione del rapporto tra intervento politico e intervento culturale. Credo che dovremo riesaminare accuratamente questa questione, perché questi due settori dovranno conservare una relativa indipendenza; e dovremo definire i loro rapporti in forme diverse da quelle tipiche nei

(24/10/1969)

movimenti di sinistra. Come li hanno definiti questi ultimi? In coerenza con la convinzione che "l'impegno politico" dovesse esaurire la costruzione etica; e, su questa base, con la subordinazione stretta dell'intervento culturale all'intervento politico.

Ma nella sfera etica - anche se essa non vi si esaurisce -, vive la normativa di un uomo "pubblico", di un uomo che modella il suo comportamento sulle esigenze di sviluppo dell'umanità nel suo insieme. Vi esiste anche, naturalmente, una sfera della moralità privata, associata a questa - ma, come è chiaro, una moralità moderna vive della prevalenza di questa moralità pubblica. Orbene, le esigenze di sviluppo dell'umanità nel suo insieme non sono affatto tutte contenute nelle esigenze dei conflitti politici; e, quando si lascia la guida complessiva alla politica, direttamente, si sceglie una linea limitata.

Coerentemente con l'impostazione d'insieme, i movimenti di sinistra danno alla politica un ruolo di direzione su ogni cosa, e, in particolare, sulla sfera della produzione culturale e della vita culturale in generale. Invece, all'intervento culturale deve restare una sua larga autonomia - esso ha delle sue esigenze di sviluppo e di maturazione, indipendenti dalle esigenze della battaglia politica nella sua vicenda quotidiana.

E' chiaro che esiste un collegamento; ma questo è interno a un piano unitario, in cui vivono le esigenze di sviluppo dell'umanità nel suo complesso, che è più ampio e più ricco del piano politico. In rapporto a ciò, si potrebbe discutere del problema a cui accennavo prima, - dei caratteri dello stato, in una società in cui le attribuzioni più direttamente politiche dello stato ten

(24/10/1969)

donz a sdrammatizzarsi, nella loro contrapposizione con la società civile.

Dovremo creare un diaframma fra la sfera dell'intervento politico e quella dell'intervento culturale, e far sì che una direzione unitaria vi sia, ma si muova sulla base della costruzione globale intellettuale, nei suoi elementi costitutivi e meglio fondati, e sulla base della consapevolezza delle esigenze del fare, in un quadro più ampio di quello immediatamente politico. Collettivamente, dovremo vivere come un centro unitario di elaborazione teorica, che sia ispiratore del nostro intervento politico e del nostro intervento culturale; insieme, dovremo muovere da una consapevolezza delle esigenze del fare, che sia egualmente di ispirazione e di guida. Articolando l'intervento esterno in due direzioni, quella culturale e quella politica, ci muoviamo su un filo corretto; e dovremo sviluppare questa dualità di direzioni in modo che l'autonomia di entrambe sia saldamente conservata.

Inoltre dovremo riuscire a ritrovare un'unità di impostazione, al di fuori e al di sopra di questa dualità di interventi, come un'unità interna, ricostruita dal dibattito teorico e sul lavoro di direzione d'insieme. Occorrerà un'unità di impostazione intellettuale e un'unità di orientamenti nelle linee da seguire, a cui formulazioni teoriche e costruzioni collettive di direzione diano un notevole contributo, proponendo gli elementi centrali di unificazione.

Questi due mondi separati sono diretti unitariamente, e trovano elementi di unificazione, nelle loro esigenze reciproche e nei loro contrasti, al di sopra di loro stessi, nel collettivo del Centro - che si costruisce, essenzialmente, sulla base del lavoro di direzione generale e del dibattito teorico. Personalmente, vedo così il rapporto tra sezione politica e sezione civile; e vedo

(24/10/1969

la sezione teorica come un organismo interno di tipo particolare, di guida del lavoro teorico - parallelo all'opera unitaria di direzione, nella lunga prospettiva.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

(24/10/1969)